

**La Ue prepara un nuovo fondo per aiutare i Paesi di origine**

Romano, Ludovico > pagine 4-5

# La Ue prepara un nuovo «fondo Juncker»

Bruxelles studia uno schema simile per aumentare le risorse finanziarie destinate ai Paesi di partenza

## Il modello Efsi

Garanzie dal bilancio comunitario, risorse Bei e altre da reperire tra gli investitori

## Un piano più ambizioso

Secondo alcuni servirebbe a finanziare lo schema del Migration Compact

### LA TEMPISTICA

Al piano, che sarà presentato la settimana prossima, stanno lavorando due vicepresidenti della Commissione:

Mogherini e Timmermans

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Sulla scia degli ultimi drammatici naufragi nel Mediterraneo centrale, la Commissione europea ha confermato ieri che intende presentare la settimana prossima un atteso piano d'azione per meglio gestire l'azione esterna dell'Unione e quindi l'arrivo di migranti dall'Africa e dall'Asia, evitando flussi migratori incontrollati. Tra i nodi quello del finanziamento: una delle ipotesi sul tavolo è di replicare il modello del Fondo europeo degli investimenti strategici (Efsi).

«Molto tempo fa, prima dell'emergenza, abbiamo deciso un approccio globale - ha spiegato durante un punto stampa il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas - e guardiamo con grande attenzione alla rotta del Mediterraneo centrale». Inoltre, ha sottolineato Schinas, la missione navale Triton di Frontex «ha triplicato i suoi sforzi e nel solo anno scorso ha salvato 59mila migranti», ma è anche pronta ad aumentare ulteriormente i suoi sforzi «se necessario».

Finora, le istituzioni comunitarie si sono concentrate su forme di ricollocamento dei rifugiati arrivati sul territorio europeo. Secondo le ultime cifre ufficiali, al 26 maggio scorso sono

state ricollocate appena 674 persone dall'Italia (sulle 39.600 previste nel biennio 2015-2017) e 1.044 dalla Grecia (sulle 66.400 previste). In tutto, 24 Paesi hanno messo a disposizione 7.820 posti su un totale previsto in due anni di 160mila.

Molti governi sono freddi nell'accogliere nuovi rifugiati, in un contesto di crisi economica e di estremismo politico. Intanto, la settimana prossima, la Commissione dovrebbe pubblicare un piano d'azione, questa volta tutto rivolto ai paesi di partenza e di transito. L'obiettivo è di frenare o convogliare gli arrivi, sostenendo la crescita economica in Africa e in Asia. «Sarà un piano ambizioso - assicurava ieri un responsabile comunitario -, che conterrà forme di finanziamento innovative».

Interpellato sulla possibilità che il piano, pur di sostenere l'economia dei Paesi di partenza e finanziare la collaborazione tra Africa ed Europa, proponga obbligazioni europee, così come immaginato in aprile dal governo Renzi, lo stesso responsabile comunitario ha notato come la questione sia controversa in molti Paesi, che temono una qualche forma di controversa mutualizzazione dei debiti pubblici. Ha invece ricordato la nascita in novembre di un fondo fiduciario Ue-Africa del valore di 1,8 miliardi di euro.

Alla ricerca di maggiore denaro, Bruxelles sta valutando diverse soluzioni. Una di queste potrebbe essere di replicare l'Efsi. Questo fondo si basa su garanzie comunitarie, denaro della Banca

europea per gli investimenti e una leva finanziaria proveniente dagli investitori. In una recente intervista a Die Welt, l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza Federica Mogherini ha accennato all'idea, sul fronte immigrazione, di associare fondi allo sviluppo, investimenti privati e garanzie bancarie.

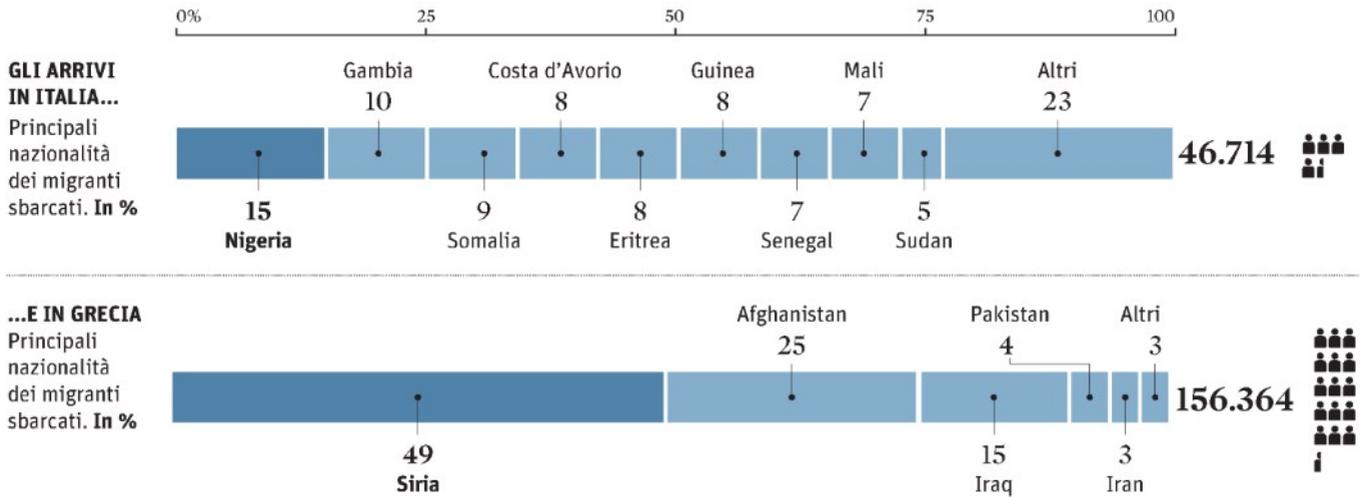
Al nuovo piano stanno lavorando due vice presidenti della Commissione: oltre alla signora Mogherini, anche Frans Timmermans. In un recente incontro dei ministri degli Esteri, i Ventotto avevano rilanciato l'idea della cooperazione in questo ambito, ricordando sia il vertice di Malta con i Paesi africani del novembre scorso sia recenti proposte nazionali, come il piano strategico italiano, noto con l'espressione Migration compact. Avevano detto di volersi concentrare sul Nord Africa, il Sahel e il Corno d'Africa.

Ammesso che il nuovo piano comunitario venga accettato dai governi, negoziare passo passo con una miriade di Paesi africani e possibilmente asiatici sarà la vera sfida. Lo stesso rapporto di collaborazione con la sola Turchia, firmato in marzo, si è rivelato difficile. Ankara e Bruxelles sono ai ferri corti sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi che il governo turco considera una contropartita essenziale per garantire il suo aiuto nel gestire i flussi migratori provenienti dal Vicino Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I profughi sbarcati nel 2016 in Italia e Grecia



Fonte: Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr)